

Le tre risposte ricevute, al 2 giugno, alle sette domande

ALDO CELESTINO

Le domande

- **D. Ti sembra che nel libro *Dominio* o negli appunti proposti per sintetizzarne i principali contenuti si diano per scontate cose che dovrebbero essere spiegate meglio per rendere più comprensibili/interessanti i ragionamenti proposti?**

R. il libro spiega bene come si è giunti a questo stadio del capitalismo, fino a prefigurare un vero e proprio dominio dei pochi sui molti, con grande analisi delle origini e delle molteplici implicazioni. C'è un punto tuttavia che merita un maggiore approfondimento e riguarda i meccanismi che sono alla base della crescita ormai inarrestabile delle disuguaglianze.

Sappiamo che le disuguaglianze nelle economie avanzate sono alla base del sistema neoliberista globale. Infatti i ricchi sono diventati sempre più ricchi i poveri sempre più poveri, la classe media è quasi scomparsa. Pensate che nel pieno della pandemia i 500 più ricchi del mondo hanno aumentato il loro reddito del 31% nel 2020.

Sappiamo anche che a fronte di ciò le politiche nazionali sono state incapaci a contrastarle e gli stati si dimostrano impotenti con la giustificazione che i processi sono globali e fuori dal controllo degli stati nazionali. Sappiamo inoltre che i capitali finanziari si muovono liberamente senza limiti spaziali ed a velocità impensabile a differenza delle persone. Cito solo alcuni elementi. La grande espansione del capitale finanziario, il declino dell'industria, i salari che si attestano sui livelli più bassi dei paesi emergenti (a questo proposito si legga "finanzcapitalismo di Gallino)

Il bel libro di T. Piketty "il capitale del XXI" secolo dimostra che le disparità di reddito sono cresciute al punto tale che in occidente siamo ritornati a livello del secolo scorso.

D. Sulla base della tua esperienza e conoscenza del mondo del lavoro pensi che le idee esposte nel libro siano comprensibili/interessanti per lavoratori senza preparazione culturale in campo economico/sociale?

R. Credo che le idee esposte nel libro siano molto ampie e complesse e richiedano una preparazione culturale sia in campo economico/sociale ma aggiungerei anche filosofico. Ciò che possono fare gli intellettuali è renderle comprensibili attraverso adeguate modalità ed esemplificazioni allo scopo di rendere divulgativa una materia così complessa.

D. Sulla fase della tua conoscenza del sindacato ti sembra che ci siano nel libro temi di interesse dei lavoratori e degli attuali quadri/dirigenti sindacali?

R. I lavoratori sono centrali per ribaltare questo scenario e soprattutto la sinistra deve ritornare al suo compito storico di rappresentare i lavoratori, senza i quali non si modificano i rapporti di forza odierni.

Bisogna partire dall'analisi rigorosa della situazione nella quale siamo pervenuti. Prendiamo il sindacato. In breve, il sindacato si è indebolito e pratica solo in pochi casi la contrattazione collettiva e pertanto non consente più di difendere o elevare il potere d'acquisto dei lavoratori, né tanto meno di garantire i livelli occupazionali. La contrattazione più che altro si svolge a livello di impresa o con contratti individuali che hanno creato ampie disparità tra i lavoratori. A ciò si aggiunga la continua serie di interventi legislativi (a partire dal pacchetto Treu) che hanno ridotto in continuazione le varie protezioni sul lavoro salariato oltre ad allargare le figure professionali. Sono pertanto cresciute le disuguaglianze tra i lavoratori dipendenti producendo

anche effetti pesanti sulle identità sociali, che hanno indebolito la coscienza di appartenere ad una classe ed ha fatto emergere forti divisione all'interno della stessa compagine dei lavoratori. Oltre a quanto detto prima sul fatto che il lavoratore non vede più il nemico di classe reso invisibile dal capitale finanziario, D'Eramo spiega bene l'enfasi neoliberale dell'individuo capitalista di se stesso che può contare solo sulle sue presunte capacità. Ma come si fa a dire che il rider che guadagna 600 € al mese, rischiando la pelle in bicicletta, è un capitalista paragonabile a Jeff Bezos? Sono saltati i meccanismi tradizionali che abbiamo conosciuto che creavano identità collettive e grande solidarietà. L'ampia sindacalizzazione dei lavoratori e le grandi mobilitazioni sia contrattuali che di carattere sociale (autoriduzioni, lotte per il Mezzogiorno, per la riforma delle pensioni, ecc) sono state soppiantate da processi di relazioni individuali che decretano la vittoria del capitalismo più sfrenato sul mondo del lavoro. Partendo da questo occorre ricostruire una strategia che rimetta al centro il lavoro, il buon lavoro chiamando alle loro responsabilità padronato e governi.

Quindi vanno messe in discussione e corrette queste leggi che hanno prodotto una grande deregulation del mercato del lavoro, in ultimo il Job act, la legge Fornero sulle pensioni, la manomissione dell'art 18, ecc. .

Ma il ruolo dello stato deve tornare ad essere centrale sulla distribuzione del reddito, sulla tassazione che deve essere fortemente progressiva e deve colpire i beni di lusso, deve aumentare la tassa di successione, introdurre una tassa sui grandi patrimoni, attuare unareale lotta all'evasione fiscale, deve introdurre una regolamentazione della finanza e dei flussi di capitale, un sostegno ai redditi dei più svantaggiati, un controllo degli affitti. Cioè va ribaltato quanto fatto a partire dagli anni 80 e pretendere che lo stato svolga il suo vero ruolo di autorità nella politica dei redditi con l'obiettivo della piena e buona occupazione.

- **D. Quali dubbi o dissensi hai provato leggendo?**

R. D'Eramo esprime una posizione molto pessimistica e parziale. Andrebbe analizzato meglio il ruolo ambiguo della tecnologia perché da un lato offre taluni vantaggi ai cittadini in quanto consente una grande facilità di comunicazione tra le persone ma nel contempo ci rende più soli e sudditi di un sistema di controllo perverso del sistema neoliberista (a proposito è molto interessante il libro di Shoshana Zuboff "il capitalismo della sorveglianza" dove analizza il potere invasivo delle 5 sorelle dell'hi-tech). Ma soprattutto condiziona in modo drammatico lo stesso capitale, perché prevede solo efficienza e produttività e tutto ciò che è fuori, a partire dai lavoratori che sono diventati merce, è un disturbo. Si è rovesciato il concetto che la tecnica sia al servizio dell'uomo e si è affermato in nuovo terribile concetto che l'uomo è un funzionario al servizio della tecnica (a tal proposito ho trovato interessante i riferimenti che ne fa Galimberti riprendendo Heidegger e Nietzsche).

- **D. In cosa concordi in particolare?**

R. L'analisi è egregia su come è nato questo terribile sistema neoliberista. D'Eramo col suo "DOMINIO" ci offre un contributo di analisi e di idee importantissimo direi straordinario sul neocapitalismo diventato vero e proprio dominio dei ricchi verso i sudditi. Come hanno fatto? Come è stato possibile? In quanto tempo? D'Eramo ci suggerisce che i neocapitalisti hanno copiato la sinistra, ispirandosi ai principi della lotta di classe, studiando Marx, Lenin, Gramsci, ecc. attraverso un processo culturale che partiva dalle Fondazioni, dalle università e poi col sostegno di politiche che peraltro sono state sostenute da uomini politici di modesta caratura (si pensi a Reagan). I soggetti fautori di questa svolta sono state le fondazioni americane di "beneficenza" attraverso i think tank e la filosofia che hanno sviluppato si è basata su 4 negazioni: -non esiste la società ma gli individui -non esistono né i dominanti né i dominati- non esistono i valori di ogni genere ma solo il profitto come unico valore- non esiste alcuna alternativa al capitalismo.

Il nuovo modello prevede che: - le relazioni sociali sono solo tra concorrenti e clienti e tra produttori e consumatori - la scuola sempre più privatizzata ed asservita al capitale (deleterio il modello dei voucher) - le università private e finanziate dalle fondazioni dietro alla quali ci sono i

magnati della finanza - la giustizia sempre più spostata a destra ed i giudici finanziati dai magnati per garantire uno stato deregolato di giudici ed avvocati.

Quindi non esiste più la lotta di classe perché siamo tutti imprenditori di noi stessi. Tuttavia il paradosso è stato che la lotta di classe l'hanno praticata loro e l'hanno pure vinta (l'ha sostenuto Warren Bubbet). Da qui il concetto del lavoratore capitalista dotato del solo capitale umano. Ma la perversione maggiore è stata praticare la lotta di classe convincendo i sudditi con un eufemismo che non ci fosse alcuna lotta di classe ma che anzi era una pura invenzione. A differenza dei liberali che volevano uno stato ridotto al minimo, i neoliberisti non vogliono assolutamente abbattere lo stato ma "solo affamare la bestia" ma senza ucciderla perché essa è funzionale per fare le guerre, per difendere il loro diritto di proprietà, per abbassare le tasse ed oggi per difenderci dalla pandemia.

Il capitale si depoliticizza nel momento in cui diventa finanziario. Quale ad esempio il fatto che non c'è più il padrone proprietario della fabbrica che si contrapponeva all'operaio, ma oggi c'è il manager di una società a capitale finanziario che è lontana. Il nemico di classe è invisibile e inoltre si è sottratto al conflitto. E la trappola comune è che ci hanno convinto che siamo tutti accomunati dall'interesse comune, quali il patriottismo, la questione razziale, la libertà di difenderci con le armi, ecc.

Al vecchio sfruttamento in fabbrica si è sostituito quello sofisticato dello smartworking individualista. Non c'è più la solidarietà dei compagni quando c'era la fabbrica fordista. Gli strumenti di controllo sono aumentati mediante il facile indebitamento sia quello individuale che quello degli stati e la sorveglianza tecnologica. Il neocapitalismo ha quindi agito nel profondo della coscienza dei lavoratori sottraendo alla classe operaia la propria soggettività. Non può stupirci che i giovani vedano con angoscia il futuro anziché come speranza di un progresso (come fu per la nostra generazione) e tendono verso visioni nichiliste, oltre che sentirsi in colpa perché interiorizzano una sorta di incapacità a reagire immaginando da parte loro presunti limiti. Poi la caduta dell'impero sovietico, che poteva fungere da deterrente, anziché rappresentare una reale alternativa, ha spianato la strada al dominio incontrastato neoliberista che non ha oggi avversari. Al punto tale che Fukuyama nel 1992 ha perfino parlato di fine della storia (ovviamente esagerando).

- **D. La lettura ti ha fatto venire in mente idee sul "che fare"? che ti sembra utile condividere?**

R. D'Eramo sostiene che bisogna discutere e contrapporre un'idea alternativa però in una prospettiva più lunga. La strada è molto difficile da percorrere perché è cambiato il contesto generale.

La controffensiva deve partire dal versante culturale. Cioè dalla messa in discussione del conflitto linguistico ed ideologico usando l'arma intellettuale delle idee che dai ricchi è stato il mezzo per conquistare il potere assoluto. Va messo in discussione il loro credo consistente nell'aver convinto le masse che non ci sono alternative a questo sistema neoliberista, "Non sarà il mondo migliore possibile, ma è l'unico possibile". Questo concetto va confutato e va rigettato dalla masse perché non può essere il pensiero unico dominante.

Le diseguaglianze sono cresciute, la precarietà è dilagante, la terra è stata devastata, le diseguaglianze crescenti, 10 ultra miliardari posseggono la ricchezza di mezzo mondo, ma nonostante ciò perché la gente non si ribella? Perché ritiene che non ci sia un'alternativa. Ma è proprio vero?

E i giovani possono accettare un mondo che è senza futuro? Nel 68 ci siamo illusi di aver conquistato tutto. Ma da dove può partire la controffensiva? Se la partita è truccata tuttavia bisogna giocarla perché altrimenti il futuro che ci vogliono prospettare è un futuro da incubo.

Se Powel nel 1971 voleva costruire il partito leninista dei padroni pensando all'ideologia marxista della lotta di classe. Noi dobbiamo ritornare a riappropriarci, senza vergognarci e senza avere paura di sentirci nostalgici. Occorre tuttavia domandarsi chi sono i soggetti che prendono in mano la situazione e sono disponibili a battersi per rovesciare lo stato delle cose? D'Eramo questo non lo scrive ma credo che sia importante. Urge però, e su questo convengo, un processo di azione di rialfabetizzazione politica e sociale perché abbiamo dimenticato troppo presto le

conquiste del 68. Mancano tuttavia ad oggi i soggetti. Prendiamo ad esempio i verdi che evocano il disastro (reale) ecologico e tuttavia in Italia non sfondano, perché? Per debolezza del gruppo dirigente o perché ma mancano di una vera soggettività ?

Sarebbe fondamentale spiegare in modo convincente e completo i meccanismi che ne sono alla radice delle disuguaglianze. Ciò potrebbe consentire da un lato i di promuovere la mobilitazione sociale, oggi assente o sterile, e dall'altro farla diventare una priorità per le forze politiche (almeno per quelle di sinistra) e per le forze di governo. Perché il ruolo nobile della politica è quello di favorire oltre che la promozione della crescita anche la distribuzione della ricchezza.

Ad esempio riprendendo il tema della disuguaglianza salariale non è spiegabile in relazione alle diverse capacità del lavoratore o al livello di istruzione ma piuttosto dall'origine familiare nonché dalle amicizie e relazioni in cui si è inseriti.

La controffensiva deve partire dalla idee e qui sono chiamati in causa gli intellettuali. Ma essi oggi sono indifferenti a partire dalle università , dove addirittura sono sovente i cantori del neoliberalismo imperante. Occorre smascherare con forza questo sistema dominante dimostrando che non siamo tutti sulla stessa barca come vogliono farci credere. E poi bisogna ritornare al conflitto. Le grandi conquiste degli anni 60/70 si sono ottenute grazie a forti conflitti. Ma penso che occorra anche un soggetto o più soggetti in grado di assumere come strategia la volontà di ribaltare questo armamentario messo in campo dai campioni del neoliberalismo. Se ha ragione D'Eremita dobbiamo fare come hanno fatto loro. Ritornare ad aggiornare la lotta di classe, a riprendere a studiare le teorie di Marx e Gramsci alla luce dei cambiamenti indotti dalla globalizzazione e dal neoliberalismo. I tempi non saranno brevi.

Aldo Celestino Torino 29 maggio 2021

EUGENIO GIUDICE

- Ti sembra che nel libro **Dominio** o negli appunti proposti per sintetizzarne i principali contenuti si diano per scontate cose che dovrebbero essere spiegate meglio per rendere più comprensibili/interessanti i ragionamenti proposti?
- Sulla base della tua esperienza e conoscenza del mondo del lavoro pensi che le idee espone nel libro siano comprensibili/interessanti per lavoratori senza preparazione culturale in campo economico/sociale?
- Sulla fase della tua conoscenza del sindacato ti sembra che ci siano nel libro temi di interesse dei lavoratori e degli attuali quadri/dirigenti sindacali?
- Ci sono cose che ti piacerebbe capire meglio/approfondire tra le cose espone nel libro ?
- Quali dubbi o dissensi hai provato leggendo?
- In cosa concordi in particolare?
- La lettura ti ha fatto venire in mente idee sul "che fare"? che ti sembra utile condividere?

No, mi pare che il libro tenda a dimostrare un'operazione consapevole e se non concertata, vale a dire con una vera e propria regia, quanto meno simultanea, da parte di più attori per demolire l'egemonia liberal nel mondo accademico culturale Usa, e, di conseguenza, occidentale, con l'obiettivo di smantellare innanzitutto il sistema di formazione universale, e poi quello fiscale.

Con due conseguenze di facile comprensione: l'istruzione diventa un servizio opzionale a pagamento, con una inevitabile crescita della popolazione non alfabetizzata e quindi più manovrabile, mentre l'abbattimento della progressività o delle tasse tout court porta al restringimento del ruolo dello Stato, forse alla sola difesa militare, e all'allargamento del divario sociale, creando ampi "eserciti di riserva" per le imprese.

Principio fondamentale con il quale il pensiero neoliberale sfida sindacato e lavoratori è: "siamo tutti imprenditori", non più capitalisti e salariati, ma tutti capitalisti con più o meno, o niente, capitale, e in questo universo c'è tra i soggetti non un rapporto di lavoro ma un rapporto di servizio. Ognuno offre quello che ha ed è padrone, capitalista, di se stesso, del proprio tempo, delle proprie qualità e competenze, del proprio corpo, fino alle caratteristiche fisiche. Di qui la deriva dei rider, o il dilagare delle partite iva. E la sempre minore copertura pensionistica.

La parte per me più ostica è quella relativa alla privatizzazione della giustizia in cui tutto dovrebbe funzionare secondo il principio costi benefici: si persegue un reato fino a che costa meno che non perseguirlo, che è un po' il principio introdotto anche nella sanità privata, si interviene fino a quando è economicamente sostenibile, e in base all'età-valore del paziente. E "Introdurre il fattore economico in un ragionamento ha sempre un effetto conservatore", avverte D'Eramo. Tuttavia sono convinto che pur tenendo conto della contemporaneità, e quindi delle forze in campo, i principi giuridici si muovono in spazi e tempi diversi secondo un orizzonte di ampliamento dei diritti della persona e sono meno permeabili all'ondata neoconservatrice.

D'Eramo propone non un contrasto, una battaglia aperta sullo stesso terreno dei dominanti, quello del potere, ma immagina una guerriglia civile, culturale, cioè il contrasto nel mondo accademico, nel dibattito pubblico del neoliberismo ma anche nella vita privata a partire dai terreni sottratti alla sfera dei dominanti, come le attività sociali o di solidarietà. Ma tutto sulla base di un presupposto ineludibile, e da perseguire con determinazione estrema, quello dell'istruzione per tutti.

Risposte di Adriano Serafino alle sette domande

- Ti sembra che nel libro *Dominio* o negli appunti proposti per sintetizzarne i principali contenuti si diano per scontate cose che dovrebbero essere spiegate meglio per rendere più comprensibili/interessanti i ragionamenti proposti?
L'analisi e la critica al potere/sudditi è ben chiara - Il grande limite (non da oggi per un pensiero di sinistra) e di far pensare ad un tutt'uno tra iniziativa privata, proprietà privata, azienda privata, servizi privati e capitalismo. Ovvero la storica contrapposizione tra pubblico e privato (capitalismo).
- Sulla base della tua esperienza e conoscenza del mondo del lavoro pensi che le idee espone nel libro siano comprensibili/interessanti per lavoratori senza preparazione culturale in campo economico/sociale?
Sulla idea portante del potere che opprime i sudditi certamente sì, su molti altri punti non saprei. Penso che per un dibattito popolare Marco d'Eramo avrebbe dovuto affrontare di petto - sostenendola - la provocatoria frase di Padoa Schioppa "*..le tasse sono belle*" presupposto per uno Stato che sappia gestire i servizi universali con risorse collettive dei cittadini.
- Sulla fase della tua conoscenza del sindacato ti sembra che ci siano nel libro temi di interesse dei lavoratori e degli attuali quadri/dirigenti sindacali?

Certamente sì, sia per chi condivide la realtà dei grandi player per risolvere i problemi economici e occupazionali sia per chi (in minoranza oggi) pensa ad un diverso ordinamento delle aziende (pubbliche e private) e delle multinazionali

- Ci sono cose che ti piacerebbe capire meglio/approfondire tra le cose esposte nel libro ?
Quale tipo di finanza è necessaria per un mondo dinamico, globale, più giusto e solidale.
- Quali dubbi o dissensi hai provato leggendo?
L'assenza di qualsiasi riflessione sul perché l'intervento pubblico o statalista (ad esempio nelle repubbliche socialiste) si sia declassato così tanto, aggiungo io, con gravi demeriti e ingiustizie da aprire tanti varchi al modello occidentale capitalista. Esiste, in molte parti del libro, una narrazione che lascia ampio spazio al lettore di immaginare complotti capitalistici ad ogni angolo della storia... La storia occidentale la vedo diversamente.
- In cosa concordi in particolare?
La narrazione fa ben emergere il valore e la forza delle idee, delle ideologie o dei miti
- La lettura ti ha fatto venire in mente idee sul "che fare"? che ti sembra utile condividere?
Molte. Indico le principali. Il mercato come scambio e concorrenza e il voto dei mercati equiparato all'andamento della borsa (inganno per l'economia reale) uno degli strumenti più lontani dal pensiero liberale. Quali sono i criteri per distinguere ciò che è disuguaglianza dalle diversità antropologiche, o le capacità e attitudini tra persona e persona; come si configura lo sfruttamento e cos'è l'impegno (faticoso anche) sul lavoro; la necessità di studiare tutta la vita per contrastare l'analfabetismo di ritorno che colpisce la maggioranza della popolazione seppure in forme e per titoli diversi; il bisogno di pensare e la fatica di studiare; cosa sono e come si definiscono i diritti universali e cosa sono le tutele. Cos'è il moderno taylorismo che fa uso delle nuove tecnologie informatiche? Cos'è la pubblicità ingannevole per la sollecitazione a nuovi consumi?

Pervenute al 2-6-21